

Danilo Mauro Castiglione nasce a Catania nel 1972, trascorre l'adolescenza a Bronte e torna in città ove si laurea in Pedagogia a indirizzo storico-filosofico. Inizia il suo cammino come Oblato benedettino secolare presso il monastero di San Benedetto. Trasferitosi a Bergamo, dove insegna Lettere, prosegue il suo cammino come Oblato nel monastero di San Benedetto della città orobica. Collabora con il semestrale on-line "Oblati Insieme". Ha pubblicato con Agra Editore: *Considerazioni* (2019) e *Valori* (2022).

Don Fabio Belluti OSBcam (Brescia 1984), eremita presso il Sacro Eremo di Camaldoli (Ar), laureato in lettere presso l'Università di Pavia, ha conseguito il Baccalaureato in teologia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (Roma).

Enrico Ubiali (Bergamo, 1992), assegnista di ricerca in Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Bergamo. *Visiting researcher* presso l'Università di Murcia (ES). Scrive su riviste scientifiche in ambito socio-politico ed economico.

Eugenio Bagnini (Bologna 1982), dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, Sociologia dei processi culturali e comunicativi, presso l'Università degli Studi di Bologna, dove è docente a contratto. I suoi interessi di ricerca spaziano dallo sport al wellness alle tecnologie del benessere.

Elaborazione grafica di: Giulia Impellizzeri

Si nasce in una comunione,
ci si prepara a morire in una solitudine.
Questo percorso sembra la scelta
della libertà contemporanea.

Nella città delle solitudini,
coloro che ascoltano la parola di Gesù
diventano operatori a servizio del desiderio di Dio
di radunare tutti i suoi figli dispersi.

Mario Delpini, arcivescovo di Milano

€18,00



22D 102

SOLITUDINI

DANILO MAURO CASTIGLIONE (ED)

SOLITUDINI

DA PROBLEMA A OPPORTUNITÀ

PREFAZIONE DI
MONS. MARIO DELPINI



Quanti volti ha la solitudine? Tanti quanti uomini esistono sul pianeta! Che cosa è la solitudine? Uno stato d'animo? Una condizione sociale? Una scelta di vita? Un problema? Un'opportunità? La solitudine è tutto questo e spesso molto più di tutto questo! Essa è sfuggente, ineffabile.

Il 3 maggio del 2023 Vivek Murthy, "Surgeon general" degli Stati Uniti, una delle più alte cariche della Sanità, annuncia che la solitudine è un'epidemia di cui soffre più del 50% della popolazione americana e di solitudine si muore come per il fumo, l'alcol e quant'altro. Quindi di solitudine si muore!

Ma la solitudine, quando sia scelta e non subita, è anche realizzazione di una modalità di vita "laterale", che si oppone a un conformismo sociale basato sul rumore e sulla chiacchiera: la solitudine è occasione per andare nel profondo di sé e avvicinarsi al mistero di Dio.

Questo libro presenta un percorso che mette in risalto le varie accezioni della solitudine e le altrettante risposte che i vari ambiti di studio possono dare a un problema che oggi sembra particolarmente importante.

LA SOLITUDINE NELLA SOCIETÀ ITALIANA. UNA RICERCA EMPIRICA

di Eugenio Bagnini ed Enrico Ubiali

La presente opera collettiva, prodotta attraverso i saperi e le sensibilità di più figure esperte negli studi sociali e culturali, ha come obiettivo l'analisi e la comprensione delle attuali forme di solitudine che possono vivere, scegliendole o subendole, i membri della nostra società.

Ai fini di approfondire sperimentalmente tali situazioni, gli autori di questo capitolo, studiosi accademici delle università di Bergamo e Bologna, hanno svolto una ricerca sottoponendo un questionario a un insieme significativo di rispondenti sul territorio italiano. Per comprendere opinioni, atteggiamenti e comportamenti nei confronti della solitudine – sia che di essa si abbia nozione attraverso conoscenze personali o opinioni del “sentito dire” o della propria sensibilità, sia che essa sia stata sperimentata personalmente dall'intervistato – è stato strutturato un questionario con domande chiuse a scelta multipla e con domande aperte, connotato da settori di analisi finora non esplorati da altre ricerche socio-politologiche, prevalentemente in merito alla percezione delle attività di supporto e intervento delle pubbliche istituzioni.

Il questionario è stato redatto attraverso lo strumento online Google Form ed è stato somministrato, per mezzo di un link alla pagina web, a un insieme significativo di ri-

spondenti, scelti non su base campionaria bensì attraverso la diffusione su social network e attraverso conoscenze personali dirette, seguendo il principio del passaparola e dello *snowball sampling*, senza avere l'obiettivo di una generalizzazione scientifica o di una rappresentazione campionaria nei confronti della popolazione. Il questionario è stato somministrato dal 29 febbraio 2024 al 30 marzo 2024, per un totale di 31 giorni in cui sono state raccolte 1.011 risposte significative per i 47 item proposti, e ha avuto una distribuzione geografica quasi uniforme, con leggera prevalenza di Lombardia e Sicilia.

La strutturazione delle domande si è articolata con una preliminare profilazione sociodemografica del rispondente, per poi procedere alla comprensione dell'opinione del soggetto nei confronti della "solitudine" e misurazione della "percezione" della solitudine nella società, nelle conoscenze personali e nei confronti di se stessi. Il taglio di questa sezione ha contenuto domande esperienziali, ossia di vita vissuta dal rispondente in merito al fenomeno studiato, per poi aprirsi a un'opinione sulla rilevanza del fenomeno nei confronti della propria cerchia di conoscenze e amicizie.

Una volta misurate opinioni e atteggiamenti, l'analisi è proseguita con domande volte a misurare eventuali rapporti di causalità per individuare ipotetiche correlazioni tra l'insieme dei rispondenti e le principali tematiche oggetto d'analisi, identificate dagli autori come corresponsabili delle solitudini contemporanee. Per dare spazio al più ampio ventaglio di opinioni, sono state poste domande a risposta aperta, dalle quali sono state clusterizzate le principali evidenze causali attraverso una ricodificazione delle risposte e una analisi lessicale e semantica, tale da consentire l'elaborazione di tipologie euristiche di opinioni.

La seconda parte del questionario si è riproposta di misurare, prevalentemente grazie all'utilizzo di scale di misurazione delle opinioni – la “scala Likert 1-5” – i due aspetti qualificabili come consequenziali al suddetto percorso logico: “la risposta istituzionale” e le “aspettative future” relative alla solitudine. Ciò si incardina sulla scia delle *best practice* apripista che hanno portato all'istituzionalizzazione di realtà ministeriali (o assimilabili), con lo scopo di dare risposte alle crescenti necessità sociali. Le ultime domande avevano lo scopo di identificare le prospettive future del fenomeno agli occhi dei rispondenti.

La somministrazione del questionario, avvenuta senza *sponsorship* o enti finanziatori, e su base gratuita e volontaria, ha ricalcato il percorso espositivo del testo *Solitudini*, con lo scopo di sviluppare una analisi empirica che potesse produrre evidenze confermatrice del suo impianto teorico, debitamente sorretto dalla letteratura accademica più pertinente. L'anonimato nelle risposte e la possibilità di un'interpretazione adeguata alla multidimensionalità dell'analisi del fenomeno hanno consentito di elaborare una analisi dettagliata e di giungere a evidenze empiriche e conclusioni aperte dell'insieme dei rispondenti, senza la pretesa di una rappresentazione statistica o di una estensione e generalizzazione dei risultati ottenuti.

L'originalità di questa analisi empirica si qualifica come primo contributo di frontiera e di iniziale approfondimento di un filone di ricerca tanto drammatico quanto attuale, soprattutto nell'ottica di comprendere il fenomeno delle “solitudini contemporanee” dal punto di vista delle opinioni e delle esperienze comuni.

Nelle pagine seguenti viene descritta la presente ricerca.

I rispondenti si dispongono nella seguente distribuzione: su 1.011 persone che hanno risposto al questionario, 551

(il 54,5%) sono femmine, 436 (il 43,1%) sono maschi e 24 (il 2,4%) preferiscono non specificare sesso o orientamento sessuale. Rispetto all'insieme complessivo, il rapporto di rappresentanza del sesso femminile su quello maschile è 1,26: questo dato ci consentirà di poter evidenziare successive tendenze, atteggiamenti e comportamenti, così come di ipotizzare l'esistenza di trend comportamentali riconducibili al gruppo delle femmine o dei maschi; data l'esigua presenza di chi non dichiara la propria sessualità, per non incorrere in errori metodologici si è scelto di non fare comparazioni tra questo gruppo e gli altri due.

La fascia d'età più presente è quella che va dai 50 ai 59 anni con ben il 21,7% dei rispondenti, seguita dalla fascia 40-49 (15,1%); come secondo macrogruppo c'è – con sorpresa e, al tempo stesso, conferma di supposizioni – un insieme di rispondenti giovani dai 19 ai 24 anni (14%), seguito a ruota dai gruppi 25-31 (13,6%) e 15-18 (12,5%). L'età del rispondente medio, considerando l'età minima di 15 anni e l'età massima corrispondente all'aspettativa media di vita (85,2 anni per le femmine, 81,1 anni per i maschi nel 2024), è di 40,3 anni.

Ben altra disposizione si ha nei gruppi distinti per sesso. Per quanto riguarda le donne, queste presentano un'età media di 44 anni (contro i 36,5 anni della media maschile), con il gruppo 50-59 costituito dal 27% sul totale delle donne (contro il 16,1% degli uomini di pari età, con quindi un rapporto di 1,68). Nei confronti delle fasce d'età più giovane, invece, la distribuzione è opposta: la maggior parte dei rispondenti maschi è giovane, con la fascia d'età 19-24 che caratterizza il gruppo più numeroso (17,9% degli uomini, contro il 7,3% delle donne), subito seguita dal gruppo dei 15-18 (17,4% uomini, contro 7,3% donne).

La distribuzione tende ad allinearsi con il rapporto 1,26 tra donne e uomini, fino a distanziarsi ulteriormente con l'avanzare dell'età. Coloro che non dichiarano la propria sessualità sono maggiormente giovani, 10 persone nella fascia d'età 15-18 e 23 persone su 24 entro i 31 anni, con un'età media di 23,5.

Non disponendo dei corretti strumenti metodologici e scientifici, possiamo ipotizzare che vi sia una correlazione tra sesso, età e "interesse" al tema della solitudine, con una tendenza che vede un maggiore interesse verso questa da parte di donne mature e di adolescenti e giovani uomini o persone che non dichiarano il proprio orientamento. Una delle possibili determinanti potrebbe essere in relazione alla dimensione intima e relazionale con il proprio partner, che tendenzialmente viene vissuta con maggiori difficoltà soprattutto di approccio dai giovanissimi maschi e da chi affronta difficoltà di riconoscimento sessuale. Sempre avanzando ipotesi sulla presente distribuzione, la maggior presenza di donne in età più matura può essere riconducibile a due motivazioni: un percorso familiare travagliato che possa sfociare in separazione/divorzio, dove le donne, a causa di frequenti *gender gap* economici, esperiscono più frequentemente situazioni di solitudine, e a una maggior presenza in numeri assoluti di donne in età avanzata (l'aspettativa di vita media di un uomo è inferiore). A ciò è opportuno aggiungere che un uomo solo percepisce un senso di solitudine notevole che determina sovente un decremento dell'aspettativa di vita; inoltre, gli uomini hanno mostrato minor resilienza di fronte a eventi critici (separazione, morte del coniuge/partner, pensionamento, difficoltà economiche, malattia ecc.) e i tassi età-specifici di mortalità per malattia e suicidio aumentano con l'età per entrambi i sessi, ma per gli uomini l'aumento è notevolmente maggiore rispetto a quello femminile.

La maggior parte dei rispondenti vive o in comuni di piccole dimensioni, tra 5 e 20 mila abitanti (29%), o in grandi città con più di 50 mila abitanti (27,6%), dando comunque equa distribuzione anche alle altre distinzioni di aggregati proposte (tra 1 e 5 mila, e tra 20 e 50 mila).

La maggior parte, a differenza della distribuzione media nazionale, presenta un elevato titolo di studio: il 47,5% delle persone ha almeno la laurea triennale, e il 37,7% il diploma di scuola superiore. Ciò si relaziona a una aspettativa dei ricercatori: la letteratura scientifica suggerisce che le persone con titoli di studio più alti e maggiori capacità speculative siano anche coloro che esperiscono maggiormente forme di solitudine o che siano più interessate a queste, sovente anche per un ruolo di supporto e cura nei confronti di persone che affrontano questa difficoltà. A riprova di ciò il tipo di lavoro svolto offre una conferma: il 29,7% degli intervistati svolge lavoro intellettuale o di insegnamento e il 25,3% studia – statistiche che differiscono enormemente dalle medie nazionali. Per il 95% la società contemporanea soffre forme di solitudine, e per ben 2 persone su 3 ne soffre molto, con l'84% delle persone che sostiene che le forme di solitudine siano gravi.

Un'interessante rilevanza empirica è offerta dalle risposte alla domanda aperta: "Che cosa è per lei la solitudine?".

I rispondenti hanno mostrato una grande varietà di opinioni e di profondità di spiegazione, evidenziando come il tema sia estremamente rilevante e sensibile per loro: a non rispondere è il 17,8%, cui si uniscono varie risposte (talvolta non pertinenti) che costituiscono il 4,8%, per un totale di 22,7% (risultato diverso che considera gli arrotondamenti). Per 782 persone (il 77,3% del totale) – di cui offriamo alcune testimonianze con le parole dirette dell'intervistato – la

solitudine è un tema profondo e serio, un aspetto rilevante nella vita personale e della società.

Per 27 persone, il 2,7% del totale, è un aspetto distintivo del proprio io e viene descritta in prima persona come sofferenza personale; di questo aspetto ne soffrono maggiormente le donne (rapporto di 2 a 1).

Dolore, morte, una volta era gioia, tranquillità, amo stare da sola, lo amavo, ora sono solo spacciata, è bastato un momento, brutti avvenimenti, lutti, una bocciatura, un po' di bullismo e tanta paura di relazionarsi e fidarsi, non sentirsi a proprio agio con gli estranei e tutto ha iniziato a sgretolarsi. Sono 10 anni che non esco di casa, ne ho 27, e non so come uscirne, so solo che quando sarà morta mia madre, l'unica che mi resta, me ne andrò anche io. Ho lasciato andare tutta la mia vita, il meglio, non ha senso andare avanti a vivere il peggio.

Femmina, 25-31 anni.

Il 14,8% definisce la solitudine come sofferenza, dispiacere e dolore, e con lo sviluppo di forme emotive negative.

La solitudine è quella sensazione angosciante che ti pervade lasciandoti inerme di fronte allo scorrere del mondo, quel sentirsi distanti da tutti e da tutto, il sentire il suono del mondo come una canzone di cui non si riesce a sentire le parole.

Femmina, 25-31 anni.

La solitudine è una condizione umana che infligge sconsolamento e tristezza e porta alla fine del proprio ruolo nella vita. Aumentata dal progresso eccessivo della tecnologia e dall'egoismo umano troppo sbilanciato. Chi ha abilità particolari ne risente di più e fa più fatica degli altri.

Maschio, 25-31 anni.

Di contro, e inaspettatamente, per il 5,1% è una gioia connotata da stati d'animo positivi e possibilità di incontro con se stessi e con le dimensioni religiose. Molto interessante è notare che tra i 52 rispondenti vi sia una perfetta equidistribuzione tra donne (26) e uomini (26), con quindi un rapporto che vede il sesso maschile più a suo agio nei confronti del trinomio "solitudine-riflessione-felicità".

Una condizione esistenziale che vivo con serenità permettendomi di coltivare la mia vita interiore.

Femmina, 60-69 anni.

Solitudine intesa come ricerca di pace e edificazione di una vita interiore.

Maschio, 40-49 anni.

Per il 4,5%, infine, è un fenomeno ambivalente, che può generare dolore o gioia a seconda che venga scelta o subita; questa visione appartiene maggiormente al sesso femminile (2 a 1).

Molto diversamente dall'isolamento la solitudine è per me un momento di ristoro e occasione di un felice contatto con me stesso, un momento creativo e rigenerante. Mi accorgo, tuttavia, che a volte possa pesare, perché non sempre siamo capaci di approfittarne e si rimane esposti agli effetti collaterali della solitudine.

Maschio, 40-49 anni.

Non necessariamente qualcosa di negativo, in alcuni casi e occasioni, è un'opportunità per conoscere se stessi e approfondire le proprie passioni. Ovvio che sia una condizione negativa

se indotta da fattori esterni e non per propria volontà.

Femmina, 25-31 anni.

Per il 2,7% è frutto di una scelta personale (sia voluta sia in relazione a concause che vedremo successivamente), soprattutto per le donne (rapporto 3 a 1 sugli uomini).

Per la maggioranza delle persone la solitudine è isolamento sociale (31,8%, età media 42 anni), che sfocia talvolta in assenza di affetti intimi (2,2%). A dare quest'ultima visione sono soprattutto gli uomini, con un rapporto di 2 a 1, a conferma delle evidenze della letteratura scientifica che vedono gli uomini soffrire maggiormente in caso di mancanza o perdita di affetti cari/familiari.

La mancanza di contatto con le altre persone nel senso più profondo, ovvero la sensazione di non essere realmente connesso alle altre persone, che non c'è veramente qualcosa a legare l'“io” con il “loro”. La sensazione che dopotutto, non ci sia veramente nessun altro in questo mondo su cui fare affidamento o con cui vivere (fare esperienza di vita) se non noi stessi.

Non dichiara il sesso, 15-18 anni.

Sentire di non aver persone con cui condividere momenti di vita quotidiana e/o emozioni ed esperienze personali.

Femmina, 60-69 anni.

La condizione di isolamento non voluta e la sofferenza emotiva e relazionale conseguente.

Maschio, 40-49 anni.

La solitudine è il senso di mancanza di un rapporto di coppia.

Maschio, 50-59 anni.

Molto interessante è l'opinione, diffusa nel 13,6% dei rispondenti, che essa sia una percezione cognitiva, cioè una visione personale che genera una discordanza con la realtà e crea una disposizione psicologica che determina la percezione della solitudine (ad esempio, e senza indagare le cause, il sentirsi soli in compagnia). L'età media di chi offre questa descrizione è di 35,5 anni, con una ampia differenza tra i sessi: l'età media delle donne è di 40 anni, quella degli uomini 30,5.

È il sentirsi persi. Non è specificatamente l'essere individuale che passa del tempo solo, perché una persona che vive bene lo star solo non soffre di solitudine. La solitudine è sentirsi anche soli in mezzo a tante persone.

Femmina, 25-31 anni.

La solitudine è quando, oltre a non avere molte relazioni con gli altri, sei tu che ti senti inadeguato e incapace o non meritevole di avere dei legami con gli altri. Quando sei te stesso che per una qualche motivazione profonda a te nota o meno che ti auto impedisce di relazionarti con l'altro. È anche quando non ti senti compreso, oppure ti senti giudicato dagli altri.

Femmina, 15-18 anni.

Disconnessione dal gruppo di amici, sentirsi in disagio in mezzo alle persone a causa di pensieri e paranoie.

Maschio, 19-24 anni.

Tre persone su quattro sostengono di aver sofferto o di soffrire attualmente di solitudine, con il 27% che sostiene di soffrirne spesso o quasi sempre. Il *range* di sofferenza, invece, è molto vario, con il 16% che soffre poco o per nulla e con il 33% che soffre molto o moltissimo. Essendo una

valutazione soggettiva e non comparabile, non è possibile stabilire, allo stato attuale del questionario e senza colloqui in profondità, una gerarchia dei temi di sofferenza personale e orientare, quindi, una rappresentazione verosimile del gruppo degli intervistati. Circa il 60% di costoro, infine, sostiene di non aver ricevuto aiuti per affrontare la solitudine vissuta; del restante 40%, gli aiuti che emergono sono quelli maggiormente relativi alle reti familiari e amicali, e al supporto psicologico, talvolta combinati insieme. Emerge come la solitudine sia affrontata in una dimensione privatistica da parte dell'individuo sofferente, principalmente attraverso l'attivazione di percorsi individuali di vicinanza amicale e di supporto terapeutico.

Riguardo alla conoscenza di persone che soffrono di solitudine, 3 persone su 4 affermano di conoscerne almeno una, con una equa distribuzione tra i sessi. Tra questi, l'89% (il 68% del totale) esprime opinioni emotive e sentimenti nei loro confronti. L'interpretazione delle risposte, attraverso griglie interpretative e strumenti di analisi lessicale, ha prodotto una tipologia che vede la maggior frequenza in tre grandi categorie. Coloro che esprimono dispiacere, dolore, amarezza e angoscia nei confronti di chi vive in condizione di solitudine sono il 36% di coloro che le conoscono (766), con una maggior presenza di donne (1,38 per ogni uomo). Segue il sentimento di compassione e solidarietà con il 20% delle preferenze e con una notevole presenza di uomini (quasi un rapporto 1 a 1); il terzo sentimento è la comprensione, ripartita in empatia, vicinanza e amore, rappresentata dal 15% delle persone che conoscono persone sole. Tra le evidenze empiriche, è interessante notare come il sentimento dell'ansia sia prettamente femminile (rapporto 3 a 1), mentre impotenza e affetto siano sensazioni provate maggiormente dagli uomini.

A svolgere un ruolo di assistenza e *caregiving* è il 67% del totale dei rispondenti (il 15,5%, però, non dichiara sì o no), con una presenza equamente distribuita tra uomini e donne, a differenza delle attese. La maggioranza delle persone offre vicinanza affettiva e fisica, come anche dialogo e soprattutto ascolto, evidenziando la necessità di chi soffre di solitudine di parlare e raccontarsi. Altre forme di mutuo soccorso sono il coinvolgimento in attività, gli incontri, motivazione e supporto, e infine diverse e molteplici forme di aiuto e assistenza.

Gli intervistati considerano numerosi fattori capaci di sviluppare, o accrescere, le forme di solitudine contemporanee. Tra queste è interessante notare come il carattere e le propensioni individuali siano un elemento moderatamente rilevante, mentre più rilevanti sono le problematiche relazionali e affettive (per il 42% incidono molto o moltissimo). Ancor più rilevanti sono i problemi personali (ad esempio: la povertà) o di salute (ad esempio: la depressione), che incidono molto o moltissimo per il 46% dei rispondenti; per il 35% dei rispondenti, infine, vi è una responsabilità personale del soggetto nello sviluppo di forme di solitudine o isolamento sociale.

Una ulteriore domanda vuole indagare cause meno dirette nella vita attuale dei rispondenti, come educazione, valori e contesto sociale. Per il 43% le carenze educative non possono essere considerate come un fattore scatenante la solitudine, e per ben il 62% questa non è imputabile alle forme di secolarizzazione e crisi dei valori religiosi. Per il 46%, invece, il contesto sociale in cui si vive influisce molto o moltissimo, così come la tecnologia informatica e l'abuso dei social network sono additati come cause dirette da ben il 44% delle persone.

Tra le caratteristiche personali e distintive (più risposte erano ammesse) della genesi di forme di solitudine o isolamento, gli intervistati sostengono che le disabilità fisiche e cognitive siano la prima causa di isolamento (per il 73% delle persone). A questa seguono vicine l'adolescenza (65% delle risposte) e l'aspetto estetico (61,5%); povertà (57,5%) e obesità (56%) sono le ultime due risposte scelte da almeno la metà degli intervistati. Senescenza, ignoranza e contesto sociale di provenienza, considerati come elementi rilevanti dai ricercatori, sono ipotetici fattori intervenienti per il 40% circa delle persone, mentre l'orientamento sessuale è visto come possibile elemento causale dal 27% delle persone.

Le risposte riguardanti la sezione sugli interventi pubblici e istituzionali mostrano una interessante valutazione da parte degli intervistati.

Per ben il 79% delle persone le istituzioni pubbliche nazionali non percepiscono correttamente il problema della solitudine, a fronte di un 93% di persone che sostiene che queste dovrebbero dare il giusto contributo per intervenire a favore dei sofferenti e per prevenire questo grave problema sociale. In particolare, le istituzioni pubbliche dovrebbero adottare politiche educative sociali, assistenziali e di cittadinanza attiva per le persone sole (per il 46% questa necessità è stata valutata molto o moltissimo); inoltre, le istituzioni dovrebbero essere capillarmente diffuse sul territorio e dovrebbero avere una integrazione tra politiche pubbliche nazionali e politiche assistenziali e locali per 3 persone su 4.

Per coloro che ritengono che la solitudine non sia un problema delle istituzioni pubbliche, il 6,6% sostiene che la solitudine sia un problema innato dell'individuo, mentre il 5% afferma che questo sia un problema solamente individuale e non riconducibile alla collettività.

Per l'81% delle persone, comunque, le politiche pubbliche non sono efficaci nel risolvere i problemi e le cause della solitudine. Per i rispondenti, gli interventi dovrebbero essere gestiti principalmente da istituzioni territoriali locali (68%) e da psicologi (63,5%), seguiti da enti del terzo settore (associazioni di volontariato, enti parastatali ecc., per il 49% delle persone) e da istituzioni nazionali centralizzate (32%). Per il 46%, infine, l'istituzione di un Ministero governativo per la solitudine e per le politiche sociali per coordinare lo svolgimento di attività territoriali di supporto è molto utile (per il 36% abbastanza utile), contro un 18% che non lo ritiene utile.

Tra le attività utili per contrastare la solitudine, ben il 94% delle persone sostiene che hobby, attività sportiva e volontariato siano utili; l'89% sostiene poi che percorsi sociali, educativi e di sostegno siano altrettanto utili, così come le politiche e i servizi sociali per il reinserimento attivo della persona in ambito lavorativo (85%).

Il testo completo del questionario è consultabile in Appendice.¹

¹ Vedi Appendice 2, a p. 177.